



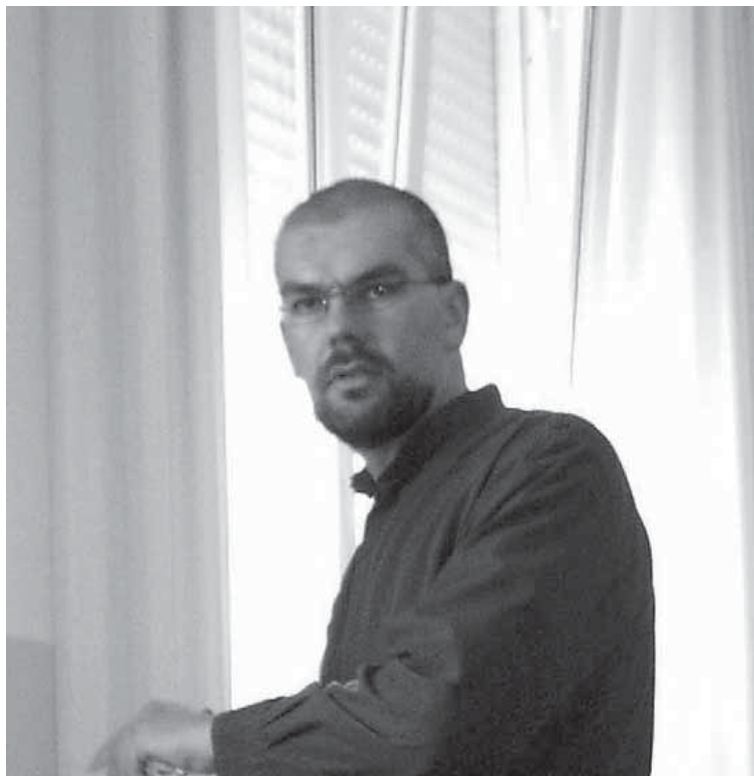
INTERVISTA A DON ATILIO PANDOLFI, ORDINATO OGGI SACERDOTE

IN CARITAS AL SERVIZIO DEI POVERI

L'esperienza di un allievo del Seminario che per la prima volta ha svolto un percorso formativo nei centri operativi della Caritas Diocesana. In questa pagina, Fabiana, valtelinese di Isolaccia, racconta il lavoro come volontaria nei luoghi colpiti dal sisma del 31 ottobre scorso

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

"È stata per me un'esperienza importante, densa di umanità e anche, se così possiamo dire, provocatoria per la fede". Così don Attilio Pandolfi, uno dei sei diaconi che sabato 14 giugno riceveranno in Cattedrale l'imposizione delle mani del Vescovo e saranno ordinati preti, racconta la sua settimanale presenza alla Caritas diocesana, un vero e proprio percorso formativo per il suo diaconato, che ha rappresentato una novità assoluta per gli alunni del Seminario di Como. "Proprio al sottoscritto - afferma don Attilio - è stato assegnato, alcuni mesi fa, il compito di "battistrada" in questa destinazione un po' particolare, essendo proprio la prima volta in assoluto che un seminarista è mandato in servizio alla Caritas diocesana. Una destinazione che, peraltro, incarna benis-



simo l'essenza del "servizio" - che un diacono deve sempre vivere fino in fondo - e che spero vivamente si affermi anch'essa come una tradizionale consuetudine per chi è candidato al sacerdozio".

Un seminarista solitamente è mandato a svolgere il proprio ministero in parrocchia. Don Attilio, invece, è stato "volontario di carità"...

"Un tempo di servizio e d'aiuto, non dissimile da ciò che viene richiesto in qualsiasi parroc-

chia, ma con caratteristiche peculiari, ovvero rivolto in modo particolare alle persone bisognose e ai casi di grave emarginazione. La maggior parte del mio tempo di servizio è stata trascorsa, infatti, nei centri operativi della Caritas sparsi nella città di Como. Per esempio nella sede di Porta Aperta, in via Tatti, che è il punto di riferimento per i senza fissa dimora e per coloro che necessitano dei servizi di prima accoglienza: la mensa, le cure mediche, il vestiario, l'accesso al servizio di

pulizia personale e così via. Viene anche offerto, quando è il caso, un sostegno psicologico e legale da parte di specialisti".

Come si affronta concretamente ogni singolo caso?

"La modalità di rapporto con i poveri che arrivano è sempre quella del colloquio personale, anche se - nella stragrande maggioranza dei casi - il tempo per decidere che cosa fare è certamente ristretto e la modalità di risposta è pressoché immediata".

Altro punto di riferimento è il Centro di Ascolto "Don Renzo Beretta" ospitato dall'Opera don Guanello...

"Esso offre un aiuto alle persone e ai nuclei familiari in difficoltà e svolge anche un'azione di sensibilizzazione per aiutare la comunità cristiana ad essere soggetto attivo nei confronti delle povertà sul territorio. Al Centro di Ascolto il lavoro viene svolto in équipe e richiede più tempo per valutare i singoli casi e gli strumenti di aiuto più adeguati".

Un servizio di volontariato anche al dormitorio e al Bassone...

"Entrambi estremamente utili e significativi. Il dormitorio per le persone senza fissa dimora di Como e circondario ha trovato posto, per l'anno corrente, in alcuni locali di proprietà comunale. Funziona sei mesi all'anno e vede anch'esso la presenza di molti volontari (tre per notte), impegnati a coadiuvare due operatori fissi che si danno il cambio ogni cinque giorni. Tuttavia, un'altra grande op-

portunità di crescita formativa mi è stata offerta al carcere del Bassone, dove al sabato pomeriggio si celebra la Messa per i detenuti di sesta sezione. E' stata ed è l'occasione per scambiare qualche parola prima e dopo la celebrazione, un dialogo semplice che vuole essere segno di speranza per queste persone. Infine, ho partecipato alle riunioni dei vari organismi della Caritas - come il consiglio e l'Equipe diocesani e l'Osservatorio delle povertà e delle risorse - e dei vari settori che progettano e realizzano specifiche iniziative, per esempio negli ambiti della Solidarietà internazionale e del Servizio civile volontario".

Quale bilancio trarre da questa esperienza?

"Molto positivo. Non è possibile parlare in astratto di poveri quando hai davanti i loro volti, i nomi, gli occhi e le storie concrete. E tutte queste cose non le puoi dimenticare. La Caritas e gli operatori coinvolti hanno grandi responsabilità e il loro lavoro è molto importante. Ricordiamo che alla Caritas non si rivolgono soltanto quei poveri che sono ben riconoscibili negli angoli della città, ai semafori, fuori delle chiese, e così via, ma anche molte persone che spesso ci passano di fianco per la strada e non immagineremmo mai in difficoltà o in situazioni di grave disagio. Per uno come me, che è alle prese con il tentativo di testimoniare il Vangelo, credo che questa sia stata e sia una scuola di vita grandissima. *Deo gratias*".

FABIANA, DA GENNAIO IN MOLISE CON LA DELEGAZIONE DELLE CARITAS LOMBARDE

"DOPO IL TERREMOTO UN SEGNO DI SPERANZA PER CHI SOFFRE"

È con grande gioia che vi saluto e che scrivo sul Settimanale della nostra Diocesi.

Forse prima di tutto è meglio che mi presentino. Sono Fabiana, valtelinese di Isolaccia, e da gennaio lavoro con la Delegazione delle Caritas della Lombardia in Molise, dove il 31 ottobre 2002 il sisma ha scosso le case e gli animi.

Avrei voglia di raccontarvi un sacco di cose: di quel tranquillo pomeriggio di novembre quando Alberto Minoia, coordinatore regionale della Delegazione Lombardia, mi telefonò e iniziò a raccontarmi del Molise, del terremoto, del lavoro; oppure di quando ho deciso di cogliere l'opportunità di questa esperienza lavorativa e umana con la Caritas; oppure ancora delle prime sensazioni appena giunta in questa regione, il Molise, che non conoscevo e che sono subito andata a mettere a fuoco sull'atlante: Italia del Sud-regione Molise-provincia Campobasso-a pochi chilometri di

distanza dal confine interno con la Puglia, in località Colletorto.

La Delegazione delle Caritas Lombarde è stata gemellata da Caritas Italiana con tre paesi: Colletorto, S.Giuliano di Puglia e Larino ed è stato così necessario individuare almeno tre operatori: Chiara a Larino, Andrea a S.Giuliano, e io a Colletorto. Il gemellaggio è "uno strumento privilegiato per contribuire al cambiamento culturale della comunità, che registra il passaggio dalla carità come elemosina alla carità come condivisione, dalla carità che dà cose alla carità che offre disponibilità, attenzione, coinvolgimento", scrive Caritas Italiana nel Piano Unitario di Prossimità. Ed è in quest'ottica, attraverso una presenza gioiosa, semplice, preparata, con alle spalle la Delegazione Lombarda, che sto lavorando.

In Molise ci occupiamo di diversi progetti, che abbiamo pensato e via via costruito attraverso un continuo confronto con i sacerdoti delle parrocchie

gemellate.

Il programma *'Ricominciamo'* contiene una serie di interventi volti a dare alle parrocchie gemellate degli spazi per riprendere le attività di catechismo, laboratori con disabili e minori, attività tutte interrotte a causa dell'inagibilità dei locali in seguito al sisma. Il programma *'Dalla Conoscenza alla Condivisione'* è quello che ha preso il via attraverso una visita-monitoraggio alle 200 famiglie sfollate di Larino e una mappatura delle risorse. Il programma *'Oltre il business'* contiene progetti che riguardano la promozione, la formazione e l'attuazione di strumenti di finanza etica anche attraverso una stretta collaborazione con Etimos e Banca Etica. E infine il programma *'Non solo terremoto'* con il quale chiamiamo una serie di progetti che vanno al di là dell'evento sismico: il sostegno alla formazione delle caritas parrocchiali, l'organizzazione di corsi di formazione per le associazioni di volonta-



riato, e tra questi, **'Giovani e Molise'**. Questo progetto prevede l'arrivo di circa 200 giovani delle parrocchie lombarde nei mesi di luglio e agosto per un

importante esperienza di condivisione. Anche alcuni giovani di Como vi parteciperanno e daranno il loro contributo, collaborando con i giovani molisani, alle attività di animazione e di vicinanza organizzate a favore dei bambini e degli anziani.

Non vi ho voluto raccontare nulla di S.Giuliano, del crollo della scuola e dei bimbi morti, perché credo meritino il rispetto, il silenzio della preghiera dopo tanto rumore.

Volevo farvi sapere un po' di tutto ma sono riuscita a raccontare ben poco.

Ciò che non riesco a scrivere è ciò che potreste cogliere guardandomi negli occhi. Occhi in cui vedreste riflessi i colori di un paesaggio meraviglioso, i volti e i gesti della gente del Molise che ho incontrata.

Dico Grazie a don Renzo Scapolo perché è grazie a lui che a Sarajevo ho iniziato a lasciarmi appassionare dagli altri e saluto la Caritas della mia Diocesi.

FABIANA GIACOMELLI